

In città, invisibili

DONATELLA PARISI

Ne "Le Città Invisibili" di **Calvino**, Marco Polo chiude il racconto rivolgendosi a Kublai Kan: l'inferno dei viventi è "quello che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Fermarsi per rimettere a fuoco, riposizionare lo sguardo sulle nostre città e allontanare il rischio di non vedere l'inferno che ci abita accanto. Noi non vogliamo e non possiamo essere quei molti che non vedono più l'inferno metropolitano a cui sono costretti i tanti rifugiati che giungono nelle nostre città.

Per il **Centro Astalli** celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato vuol dire scegliere la seconda via: impegnarsi a trasformare le nostre città, rendendo spazio agli invisibili. **Roma, Catania, Palermo, Napoli, Vicenza, Padova, Trento** sono piccole diapositive in negativo di **Nairobi, Bangkok, Il Cairo...** Piccoli avamposti metropolitani dove i rifugiati giungono in cerca di possibilità.

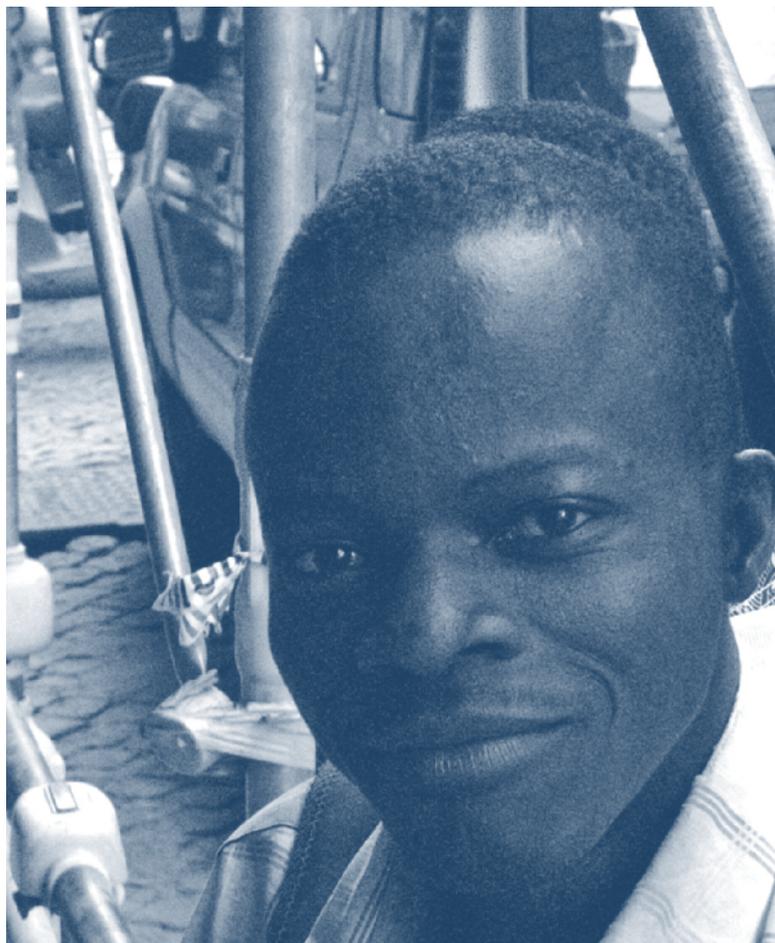
Nulla può essere peggio del deserto, del naufragio, della guerra e della morte, questo si ripetono i rifugiati giunti in **Italia**. La loro certezza trova conforto una volta in città: anonimato, sfruttamento, degrado possono essere ristoro per chi fugge. Il rischio è che per noi tanto basta ad assopire le coscienze, a convincerci che in fondo tollerare in qualche modo è accogliere.

Così nasce per molti l'inferno metropolitano, di cui ciascuno di noi è in parte responsabile. Celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato vuol dire svegliarsi, aprire gli occhi e guardarsi intorno.

Ciascuno di noi faccia spazio, trovi modi nuovi di pensare e abitare la città.

I rifugiati diventino visibili, *facciamoli durare*, siano una ricchezza per le nostre metropoli. Uomini e donne in cammino, abituati al sacrificio e al dolore, così forti da essere in grado di sostenere da soli tutta la città. Serve solo un appiglio, un punto di dignità.

Apriamo gli occhi, guardiamo in faccia i rifugiati: ciò basterà a renderci migliori e in città nessuno sarà più invisibile. ●



IN QUESTO NUMERO

Il Centro Astalli celebra la Giornata mondiale del rifugiato 2012

Mediazioni metropolitane, una ricerca sui rifugiati nelle grandi città

A lezione di futuro, le proposte del corso di formazione del Centro Astalli

Il Mali, Paese dilaniato da una guerra di cui nessuno sa

Mediazioni difficili

Una ricerca-azione indaga la realtà degli insediamenti spontanei di rifugiati

CHIARA PERI

Nelle grandi città italiane molti rifugiati vivono nei cosiddetti “insediamenti spontanei”: vere isole di emarginazione, spesso a pochi metri da stazioni e centri commerciali, che accolgono centinaia di persone, convinte di non avere alternativa. Se pur con livelli di gravità diversi, in tutti questi insediamenti le condizioni abitative sono abbondantemente al di sotto di ogni standard minimo accettabile in relazione alla salute e alla sicurezza.

Come può accadere questo? Perché un simile fenomeno non accenna a diminuire? Quali percorsi si possono pianificare per superare una situazione inaccettabile, che offende la dignità di tante persone? Per rispondere a questi interrogativi l'équipe del progetto “**Mediazioni Metropolitane**” ha intervistato 520 richiedenti e titolari di protezione internazionale e svolto sopralluoghi e colloqui in 8 insediamenti spontanei a **Roma, Milano e Firenze**.

Dai colloqui effettuati è emerso un diffuso ed esplicito scetticismo degli intervistati rispetto alla possibilità di trovare negli enti territoriali deputati una risposta ai loro bisogni. Più in generale, i rifugiati (oltre il 75% degli intervistati è un titolare di protezione internazionale e l'11,3 ha ottenuto la protezione umanitaria) sembrano aver maturato una profonda mancanza di fiducia nei confronti di uno Stato che “commette ingiustizie” e non riesce a garantire ai rifugiati gli stessi diritti che hanno negli altri Paesi europei.

Questo atteggiamento, che è allo stesso tempo causa ed effetto dei fenomeni di esclusione e autoesclusione che l'indagine testimonia, non è purtroppo sorprendente, né del tutto immotivato. L'insufficienza cronica dei sistemi di

Il progetto “**Mediazioni Metropolitane. Studio e sperimentazione di un modello di dialogo e intervento a favore dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in situazione di marginalità**” (dell'azione 1.B del Fondo Europeo per i Rifugiati 2008-2013) è una ricerca-azione realizzata dal Centro Astalli, in partenariato con **CRS-Caritas** di Roma (capofila), **Solidarietà Caritas Onlus** e **Fondazione Caritas Ambrosiana** nell'ambito delle città metropolitane di **Roma, Firenze e Milano**.

accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale nel nostro Paese, sia dal punto di vista strettamente numerico che da quello dell'efficacia dei percorsi di integrazione proposti, è la causa principale della proliferazione di queste forme di insediamento, a forte rischio di esclusione sociale.

Il sistema italiano, allo stato attuale, di fatto non garantisce un'adeguata accoglienza a tutti coloro che ne avrebbero diritto: troppo disomogenee sono le misure messe in campo, troppo episodici e parziali gli interventi per l'integrazione. Si deve fare di più, puntando soprattutto sulle misure che favoriscano l'inclusione lavorativa (oltre l'88% degli intervistati attualmente non è occupato) e la formazione (il 42% conosce troppo poco la lingua italiana). Ma più urgente è ristabilire un dialogo con queste persone, ricostruire il rapporto di fiducia indispensabile alla riuscita di qualunque percorso. ●



A lezione di futuro

Il corso di formazione del Centro Astalli

EMANUELA LIMITI

Troppo spesso si è cavalcata in questi ultimi anni la facile strumentalizzazione della crisi finanziaria in un'ottica antimigratoria. Come se all'impovertimento economico dovesse per forza accompagnarsi anche un impoverimento morale, una maggiore predisposizione all'egoismo e alla chiusura.



Ma cosa accadrebbe se invertissimo la prospettiva? Se cominciassimo a scorgere nell'immigrazione un positivo fenomeno di rinnovamento, di spinta propulsiva allo sviluppo e al cambiamento? Quali vantaggi conoscerebbe la nostra società se iniziassimo a vedere negli stranieri una vera potenzialità di crescita non solo economica ma anche culturale?

A queste domande hanno cercato di dare risposta i relatori invitati all'annuale corso di formazione organizzato dal Centro Astalli per volontari e operatori del settore.

Il demografo **Massimo Livi Bacci**, il Direttore del Censis, **Giuseppe Roma** e il Sottosegretario al Mini-

stero degli Affari Esteri **Staffan De Mistura** hanno concordato su come, per realizzare una positiva interazione, non esistano purtroppo né soluzioni facili né tantomeno modelli precostituiti da seguire. Dai tre incontri è però emersa chiaramente l'importanza di superare una politica migratoria miope, dominata esclusivamente da obiettivi securitari e dalla necessità di rispondere alla domanda di lavoro poco qualificato. Solo così si potranno valorizzare a pieno l'energia e le capacità di tutti coloro che, arrivati in Italia per cambiare la propria vita, stanno invece contribuendo in modo decisivo a migliorare la nostra.

Massimo Livi Bacci

"Il rinnovamento di una società può essere biologico, avvenire cioè attraverso le nascite, o sociale, grazie all'ingresso di nuove persone. Per molto tempo il rinnovamento delle società europee è stato quasi esclusivamente di natura biologica, mentre oggi su ogni cento nuovi ingressi nella società venti sono dovuti al fenomeno migratorio. L'immigrazione è diventata perciò un veicolo strutturale di rinnovamento della collettività".

Giuseppe Roma

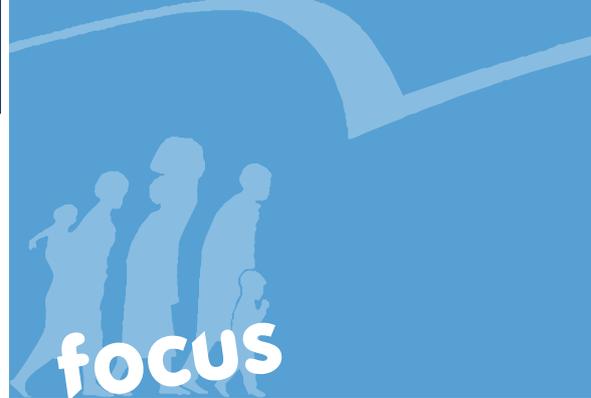
"Gli immigrati hanno un imperativo morale, una carica motivazionale molto più forte della nostra. Negli



ultimi anni si è registrato in Italia un incremento elevatissimo di imprese con titolare straniero: ad oggi sono 350mila, ossia il 10% del totale delle imprese italiane. Il nostro Paese, però, non ha ancora mai affrontato positivamente il tema dell'immigrazione, investendo sempre solo sulla manodopera poco qualificata".

Staffan De Mistura

"La lezione che ho imparato dalla mia lunga carriera è che possiamo pianificare molte formule di azione, possiamo, anzi dobbiamo, farci venire sempre nuove idee ma due cose non dobbiamo mai dimenticare. La prima è che siamo stati, fino a pochi anni fa, un Paese di emigranti. La seconda è che il rispetto della dignità di chi vive, anche temporaneamente, l'esperienza dell'asilo o della migrazione, non deve essere mai calpestato". ●



Mali: una guerra che non fa notizia

GIOVANNA ILARDI

Cresce la tensione nel Nord del Mali. Un recente rapporto di **Amnesty International** (*Mali: five months of crisis: armed rebellion and military coup*, AFR 37/001/2012, Maggio 2012) parla della "peggiore crisi umanitaria mai registrata dal 1960, quando la nazione ottenne l'indipendenza dalla Francia". Da alcuni anni l'area è interessata da una crescente insicurezza dovuta principalmente alla debole presenza del Governo accusato di non aver incentivato lo sviluppo economico del Nord. Ciò ha alimentato il forte malcontento della popolazione, nonché il diffondersi di sentimenti di ribellione e di spinte autonomistiche, soprattutto all'interno di alcuni movimenti Tuareg. Dall'inizio dell'anno la situazione è degenerata: gruppi ribelli hanno lanciato un'offensiva armata contro il Governo del Presidente **Amadou Toumani Touré**.

I principali attori sono il MNLA (**Movimento Nazionale Liberazione Azawad**), costituito in gran parte da combattenti Tuareg precedentemente arruolati nell'esercito di **Tripoli** e ritornati in Mali alla caduta del regime di Gheddafi e **Ansar Dine**, gruppo Salafita che vuole imporre la Sharia in tutto il

Paese. La campagna militare condotta da questi gruppi ha permesso loro di conquistare la città strategica di **Amachach**, al confine con l'**Algeria**, costringendo l'esercito governativo a indietreggiare. Episodio, questo, che ha innescato la rabbia dei militari contro il Governo, accusato di non aver fornito supporto alle truppe. Gli eventi hanno raggiunto il culmine lo scorso 22 marzo, quando una piccola guarnigione dell'esercito, guidata dal Capitano **Sanogo**, ha deposto il Presidente **Toumani Touré** con un colpo di Stato provocando la sospensione della Costituzione oltre che l'arresto di numerosi leader politici. Tutto ciò ha ulteriormente aggravato la situazione di caos e insicurezza, permettendo ai ribelli di avanzare territorialmente conquistando le principali città settentrionali (**Kidal, Gao e Timbuctu**).

La comunità internazionale ha condannato il golpe proponendo una riconciliazione grazie alla mediazione dell'**ECOWAS** (Organizzazione Economica degli Stati dell'Africa Occidentale). Si è giunti, così, all'accordo firmato il 6 aprile, con il quale Sanogo si è impegnato a favorire il graduale ritorno all'ordine costituzionale. Il 12 aprile, la

giunta militare ha reso formalmente il potere ai civili ma, lo stesso giorno, il MNLA ha proclamato l'indipendenza della regione di **Azawad**, contestata dalla Comunità Internazionale. **Diocunda Traoré** è stato nominato Presidente ad interim, l'**ECOWAS** ha sancito una transizione di 12 mesi intimando ai militari di rientrare nelle caserme e decidendo lo spiegamento di forze internazionali (**AFRICOM**) per garantire il processo di transizione verso nuove elezioni.

Amnesty International sottolinea come, a cinque mesi dall'inizio della crisi, il Nord del Mali sia interamente controllato dai gruppi armati, alcuni dei quali cercano di imporre con l'uso della forza un'interpretazione fondamentalista dell'Islam. Diffuse le violazioni dei diritti umani: reclutamento di bambini soldato, saccheggi, rapimenti e stupri, arresti arbitrari ed esecuzioni sommarie. Infine, secondo le stime ufficiali, sarebbero 330.000 i profughi. Di questi, 140.000 sfollati interni e 190.000 rifugiati che si sono spostati nei Paesi confinanti. La situazione è resa ancora più difficile dall'aggravarsi della crisi idrica e alimentare che sta interessando l'intera regione del Sahel. ●

5 x 1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima Dichiarazione dei Redditi, inserisci il codice fiscale **96112950587** con la tua firma nel riquadro dell'area dedicata alle ONLUS



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Giovanni La Manna sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Margherita Gino, Bernardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: Claudio Lombardi, Paolo Callipari, Archivio Centro Astalli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa 3F Photopress - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 4 giugno 2012